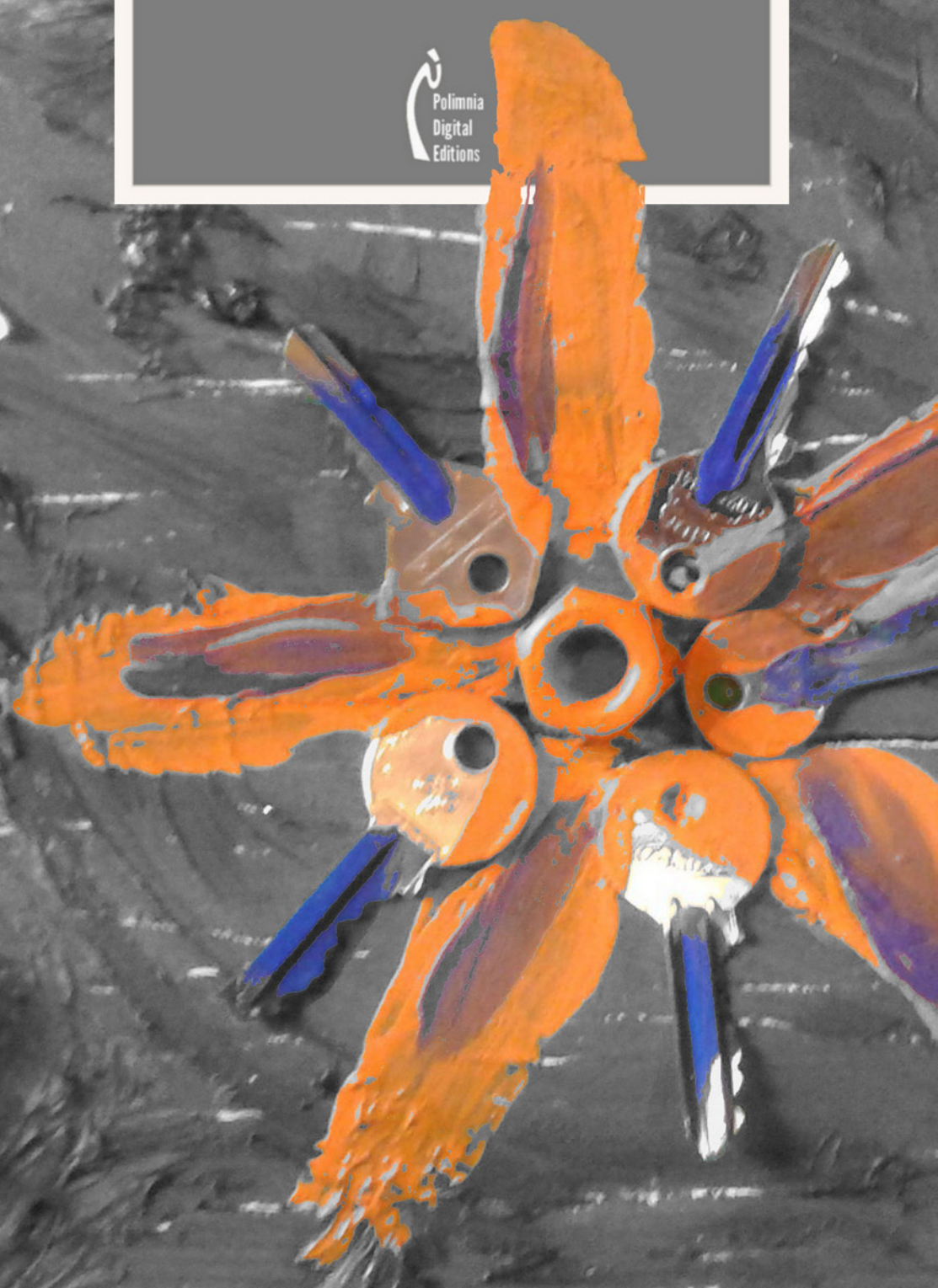


Al caldo di un'estate di ruvida seta

Giuseppe Dambrosio

 Polimnia
Digital
Editions



Una immodesta proposta

«La poesia è l'unica assicurazione disponibile contro la volgarità del cuore umano.

«Una società che non è capace di leggere e ascoltare i poeti si condanna a gradi inferiori di articolazione – al grado del politicante, del commerciante o del ciarlatano –, in breve, a quello che è il suo grado corrente.

«Una società che abbia parecchi poeti come suoi santi secolari sarebbe più difficile da governare, giacché un uomo politico dovrebbe offrire un grado di attenzione – e magari, ma non parliamone, un livello di dizione – tale da reggere almeno il confronto con quello offerto dai poeti: un grado di attenzione e un livello di dizione che non potrebbero più essere considerati eccezionali. Ma una società così fatta sarebbe forse una democrazia più vera di quella che abbiamo conosciuto finora sotto questo nome. Perché il fine della democrazia non è la democrazia stessa [...].

«A mio modo di vedere, i libri dovrebbero essere serviti a domicilio, come l'energia elettrica o come le bottiglie di latte in Inghilterra: dovrebbero essere considerati dei beni di prima necessità e avere un costo minimo. Esclusa questa possibilità, si potrebbe vendere la poesia nelle farmacie (se non altro ne risulterebbe una riduzione delle spese psi-coterapeutiche).

«In ogni fase di quella che chiamiamo la storia documentata la poesia ha avuto un pubblico che non sembra avere mai superato l'uno per cento dell'intera popolazione.

«Ma io non sono qui per parlare della sorte [della poesia]. Sono qui per parlare della sorte del suo pubblico, cioè se vogliamo, della vostra sorte.»

Iosif Brodskij, “Una immodesta proposta”, Discorso tenuto nell'ottobre del 1991 alla Library of Congress di Washington, in *Dolore e ragione*, Adelphi, Milano 1999, pp. 33-48.

Con la presente collana Polimnia Digital Editions accoglie e fa propria, per quanto possano consentirlo le sue forze, l'“immodesta proposta” di Iosif Brodskij, pubblicando gratuitamente libri di poesia in formato ebook per quell'“uno per cento” del quaranta-tre per cento dei lettori italiani che, secondo i dati ISTAT del 2016, leggono almeno un libro all'anno.

I poeti che avessero delle proposte, possono scrivere a:

info@polimniadigitaleditions.com

Presentazione

Colori. Colori immortalati in uno spazio-tempo sempre rapito. Afflato delle cose dai confini ineffabili. Sussurri e grida. Schegge di luce. Allucinazioni pure. Quant'altro.

Nei versi proposti in questa raccolta si fa esperienza dell'intensità, che non ha un luogo proprio.

Compagno dei nomi, dei titoli, a far da cornice ma si rivelano labili riferimenti, poiché tutto si trasmuta e sconfina, deborda, ritorna sotto mentite spoglie.

Per l'autore la filosofia e la poesia sono due intensità che tendono l'unico campo del linguaggio in due direzioni opposte: puro senso e puro suono. Ma non c'è poesia senza pensiero, così come non c'è pensiero senza un vibrare poetico.

I versi cercano di disegnare l'infinito riprodursi delle pieghe dell'esistenza e il loro stratificarsi produce accordi che contribuiscono alla creazione di una sempre nuova armonia.

Tutto si piega, si dispiega, si ripiega.

Questi versi, racchiusi in venticinque poesie, cercano di far parlare le cose, di farle gridare, sorridere.

Essi non guidano alla verità, che per il poeta non esiste, ma alla perdita di ogni verità e dunque alla perdita di sé stessi.

E è l'uomo stesso a risultare decentrato, per lasciare spazio alla *corporeità*.

Una corporeità che s'impone danzando, producendo, creando, distruggendo.

Nulla rimane di sacro ma solo un gaio sorriso.

Il poeta e i suoi versi si disperdono dunque nel mondo, come pulviscoli. E tutto si fa vita, poesia per la vita.

L'autore vuole inoltre rimarcare e rilanciare che tale modo di far poesia è anche un atto politico, contro questo mondo, poiché crea uno scacco, un cortocircuito al linguaggio dominato dall'informazione, piegato alla matematizzazione del pensiero.

La vita stessa raggiunge una certa intensità esclusivamente attraverso la poesia, altrimenti essa decade a bieca routine, fredda pratica burocratica. E tutto si fa muta scala di grigi. Monotonia. Volontà di morte.

Questi versi sono per tutti e esortano a una *metamorfosi* a qualunque rischio.

Giuseppe Dambrosio

Al caldo di un'estate di ruvida seta



© 2018 Polimnia Digital Editions s.r.l., via Campo Marzio, 34, 33077 Sacile (PN)

Prima edizione digitale novembre 2018

ISBN: 978-88-99193-54-6

ISBN-A: 10.978.8899193/546

www.polimniadigitaleditions.com

<mailto:info@polimniadigitaleditions.com>

[Catalogo di Polimnia Digital Editions](#)

In copertina:

Giuseppe Dambrosio, *Fiori* (part.)

Indice

Al caldo di un'estate di ruvida seta	7
Al caldo di un'estate di ruvida seta	8
Lava	9
Lacrime, latte, seme, sangue	10
Come si vedono le cose	11
Una sorta di vuoto che attira	12
Il sangue che attende	13
Risacca ancora	14
Vaso	15
Alchimia	16
Quando il tutto sarà	17
L'ombra del grido	18
Caosmos	19
Dado	20
Farfalle di gesso	21
Grafite	23
Corpo tre	25
I	25
II	26
III	27
Che la notte abbracci i corpi	28
Supernova	30
Moto senza luogo	31
Nulla basterà	32
Pianoforte naufragio	33
Insonnia	34
Lontano dagli occhi vicino al cuore	35
Nota biografica	36

Al caldo di un'estate di ruvida seta

Al caldo di un'estate di ruvida seta

Lacrima, sola
assiderata luna.

Sangue, immacolato
mattatoio d'avorio.

Cielo, muto
nell'atrio assolato.

Un' ombra, l'attesa.
Al caldo d' un'estate
di ruvida seta.

Lava

Tiepida lava lenta scorre
sulla quiete inespressiva
stretta al petto
duro di pietra turchese.

Cola dalle sopracciglia
contorna gli occhi
inonda l'alfabeto di sangue della bocca.
S'arresta agli specchi
decorati da spettri.

Lava cento sorrisi e spilli
caduca mille spirali
pezzi di favole
frantumate frastuono.

Lava avvolge
foglie color giada
e fogli di rugiada
pause morte
digiuni d'asfalto.

Lava sul desinare muto dei pazzi
sulle cattedrali dell'elettrico mare-deserto
sui brividi della fuga ferita
sul dorso della grottesca alba
da lungo tempo inquieta.

Lacrime, latte, seme, sangue

Nelle gole
profonde del divenire
denti della morte
carne
qualcosa che resiste.

Lacrime, latte, seme, sangue
essenze d'un amore liquido
ravvedono uno sguardo pallido
sul finire del pensiero.

Come qualcosa di onirico
di smorfioso
che muta e che finge
senza alcuna meta.

Nelle mani chiaroscuri
e alogenuri d'argento
alcol, vacua assenza
incomprensione totale
iperreale.

Come si vedono le cose

Dietro lo sguardo della *malattia*
piani di luci ed ombre rosse
carne nuda della solitudine.

Riflesso nero allo specchio
cecità che ride di sé stessa
oltre ogni nobile crudeltà infranta.

Superficie del sorriso
soffio annoiato e astratto
mite punto del non ritorno.

Ad un passo dall'osso sacro
dell'immenso multi-verso
inquieto nel buio
senza grembo
né verità a venire.

Una sorta di vuoto che attira

La filosofia è una stampella d'argento
la religione un sasso di platino
la poesia una zecca di cristallo.

Ferocia, fermezza
linee di fuga
corone di fluidi
sulle rime della Storia.

Io sono là, *in me*.
In tutti i miei collage.
Tra un ritaglio di giornale
ed un bullone
mentre la musica riempie
il vuoto già sprofondato.

Mi volto
verso di *lei*.
Verso le sue lunghe
estremità nude.
Relazioni di corpi
senza organi
casi del caso
numeri di piccoli nodi.

Uno zero di fatto
la somma totale.
Mai stati
che pensieri fittizi
verso
un infinito
fittizio.

Il sangue che attende

Le dure radici degli alberi d'ulivo
disegnano volti bruni inquietanti.

La terra arsa maculata di pigmenti rossi
s'alterna a laghi di grano giallo oro.

Vene di perimetri di muri a secco
tagliano il sempre vasto Tavoliere.

Valle d'Itria, Ceglie Messapica
di trulli antichi disseminata.

Memoria viva del sudore acre
del duro lavoro dell'arida terra.

Nidi-grembi di agreste potenza
d'un tempo che batte
da sempre la sua morte.

Puglia, la tua assoluta quiete riserva
un *dono* per la mia angoscia.

E tutto il sangue degli avi
e tutto il vino crudo...

il ricordo, che ancora attende
annacquare, mai potrà.

Risacca ancora

Si ritrae
quasi in secca
sotto l'ombra d'una conchiglia.

Poi si rigonfia
riarma
avanza.

Onda nera
bile bestia riempie
riempiendosi tutta
inonda
lo stomaco trabocca.

Sale su
sfiora
la superficie poi ridiscende
lentamente, tremolante.

Negli abissi della gola
dello stomaco
pancia vuota,
risacca ancora.

Vaso

Lago filato
sul finire d'un fascio
di luce fatato
arzigogolato.

Impavido volto oscuro
appoggiato
al suo costato.

Cerchio che rispecchi
ed accogli
una porzione
di natura narciso.

Due palmi di bocca
panteistica ingoia
coperta di turchese cielo
ed espira.

Parole
distillando odori
di alghe
e legno di barche.

E tutto in moto tace
e tutto tace immoto
sul fondo
della superficie.

Alchimia

Sarò fanciullo
nelle terre dorate
dai denti di latte
supplichevoli d'ozio.

Raggio verde
inerme e lucente
bassa marea calda
bassa quota rossa

Voci
sazie di limo
vino notturno
profumo di spezie
e lenzuola pastello.

Silenzi
di pino bagnato.
Palmi
di suoni di balsamo.

Labbra
in abbandono mistico
nella radura,
del non dire.

Male più prossimo
lascia che le cose vaghino
sul profilo del risveglio.

Che si allontanino
che ruggiscano
che sbavino
che distruggano tutto
in profumo di muschio.

Che la vita profani
tutta la tua
distante bellezza
che spinga tutto
verso il grande freddo.

Quando il tutto sarà

Quando il tutto sarà
roano variopinto
di foglie ridate
all'ignuda terra
acqua cheta evaporata,
mercurio
fiori selvaggi e silenziosi
sotto duro sole
e laghi di ombre erotiche.

Quando il tutto sarà
preda della bocca
umida del ricordo
distesa di schiena
su parole d'ebbrezza.
Capelli rampicanti
su dissonanze armoniche
ammanto di nera luce
carne straripante
l'odore tuo
della notte.

Quando il tutto sarà
note barocche dipinte
sulle palpebre violacee bruciate
dal tremore dei sorrisi.
Canini dei lupi fatati
affondati nei tuoi fianchi
ampi e agrodolci
all'alba, sui brividi
sfiorarmi.

Nudi nel gelo
quando tutto sarà
nel caldo morso d'un orgasmo
quando tutto sarà...
dai vetri muti
del palazzo che vibra
che tutto distanzia
che tutto rispecchia.

L'ombra del grido

Vermi della solitudine
maioliche, piombo
e cieco e bianco
sorriso sepolto.

Ladra della notte
blu e arancio
lurida stirpe
di ombre urlanti.

A voi i mille doni
a voi le mille mani morte
a lasciarli cadere.

Questo fuoco è l'impossibile
arde, nel gelo
dell'ultima radura notturna.

Si spegne esangue
all'estremo limite
d'ogni incubo indigesto.

Ricopre di sale le ferite
dei secoli sacri
lascia senza dimora
oltre ogni utopia.

Montagne lontane
ed innevate di gioia,
nutrite
di carezzevole gelo
di aghifoglie, di muschio
di acqua di torrente.

Così lontane e così vive
ad un passo dal agognato
delirio finale
all'ombra del grido
della mia carne.

Caosmos

Nulla che adombri ogni volto
potessi fuggire,
ancor non fuggirei
da questa potente
fine pena mai.

Ladro d'amate rose
ti muovi in contropelo
e parli in controluce
discendi dalle più alte vette
ed ascendi dai profondi abissi.

Nell'eterno ritorno
c'incroci nel caos
scrutandoci silenzioso
senza più volto né afflato.

Poi un grido oltreumano.
Sono ancora vivo?!
Da quanto tempo, Joyce,
sono già morto.

(A Giuscla)

Dado

Il dado tratto
possiede mille facce
di fanciullo, re e serpente
la roulette gira
vorticosamente
non fa mai numero né colore
attira nonché gli sguardi
e stimola i sussulti.
É puro dolore.
Cos'altro.
Che vivo il gioco tiene
in modo così
fedelmente
amorale.

Farfalle di gesso

Poesie senza parole
amore che non si sa
dove riporre
squarci dell'essere
che mi sfiorano
come coriandoli.

Guance fredde
lombi di labbra
esangui.
Sento nonché il silenzio
e vedo dietro il mio sguardo
la luce che muore
a stento.

Onde di foglie verdi
danzano lente
schiuma di nuvole bianche
sfiorano i tetti.

Pomeriggio
di turchesi malinconie
che abbochi
le unghie della speranza
precipiti nel vuoto
così saturo
di tutto e di niente.

La terra s'approccia
all'amena scalata
dei tuoi duri gemiti di vita
mentre cala ancora e sempre
lo sguardo
delle cose vischiose.

Io sono colui
che ogni attimo muore
che nullifica il mondo
che immobile ingoia
tutta questa *bella roba*

e ne fa
farfalle di gesso.

Io non ho fiuto
per le cose per bene
non ho cani da guardia
nel giardino del mio mestiere
non porto in spalle macerie
né sassi metafisici.

Io sono un fanciullo
che si è conquistato
il *proprio* mondo.
Io sono divenuto un fanciullo
all'inquietante prezzo
della totale perdita
di me stesso.

Grafite

Di tanto in tanto
la nuda bellezza
dell'effimero bacia
le fessure più umide
dell'esistere.

Incarna passione
canti, allodole, ampie foglie
di dorato sorriso.
Poi sguardi
di tanto in tanto.
E spesso.

Occhi madidi
di gioia di vivere
incanto
presenza volubile
diafana
eppur così densa.

Fra i sospiri dei sogni
vellutati e bianchi
tra i cespugli d'argento
e i filamenti dei raggi
del sole d'inverno.

Immensa tu
nella vita che leonina
ti grida addosso.
Mio desiderio
di eterna giovinezza
che immobile e silente
inchiodato al tuo cuore
mi lascia
così pieno
di matura lontananza.

Nel riflesso dei miei anni
radiosi
della mia più gaia pubertà

ora tu
specchio del tempo glabro
un ricordo
un amore fragile
che niente
rimette mai
al suo *giusto* posto.

Corpo tre

I

Corpo infranto
dalla distrazione e dall'incanto
corpo contaminato
prezzato
a mille euro svenduto.

Corpo che vibra
che risorge a mezzanotte
quando la psiche ignuda scorge
l'anima immortale
nella sua bieca
carnalità animale.

Corpo in cui lo sguardo s'è dissolto
corpo moribondo
lontano dalla persona
dalla morte pura
luogo in cui il sangue
anch'esso caglia
e languidamente muta.

Corpo distante mille miglia
dalla sua carne recisa
smorfia che c'informa
della sua sincera cifra.

II

Verso un non-corpo
verso un non-spazio
verso un non-tempo
inesorabilmente
procediamo.

Tra porosità
buchi neri
dislivelli
e vuoti
senza posa
vaghiamo.

Corpo animale
mostruosa ombra.
Corpo automa
inseguito dal folle
e dalla posseduta.
Corpo anatomico
in posa plastica
su freddo
acciaio chirurgico.

Poi cybercorpo
fra trapianti e metafore
totalmente contaminato.
Tua ombra deviante
nero mutante.

III

Grida contro,
robot.
Acide lacrime
sguardo d'acciaio.

Dell'automa
l'afflato tuo candido
ancor rimembro
e rugiada all'alba
distesa sui tuoi fili
di lana di vetro.

Metallica tua voce suadente
notte d'argento
pelo di velcro
sfiorarti
l'anima appena.

Nell'ombra pudica
ed ancor esile
m'appare in differita
la tua carne
rivelata.

Che la notte abbracci i corpi

Che la notte abbracci i corpi
e gli infiniti fantasmi
e buia
e profonda
e sola
sempre li abbracci.

Ed ancor più buia
e profonda
con le labbra truccate
della primavera
ancor più sola
ed ubriaca
fatta di morfina
essa li abbracci.

Che le strade graffiate
esultino
e i tratti dei volti
scompaiano
e le scimmie nude
danzino
che il vento
ogni musica
trasporti gridando.

E la musa
ella dorata
e scalza
d'alabastro scolpita
mai fugga
né si assopisca all'ombra
del buio più nero
amaramente decapitato.

Che il cielo si apra
come una giovane rosa
che il vino scorra
nelle bocche
degli ammutoliti

che sia l'istante
a regnare per sempre.

Supernova

Tutto salta
parola-luce
perdizione.

Dai bordi
abissi recinti
filo spinato.

Morte
sorriso-pianto
irrisione demente.

In punta di piedi
piega scalza
luce di seta.

Paralume
ombra assiepata
monade indefinita.

Moto senza luogo

Sul tuo ombelico perderò
i segni dei passi di un corpo
datosi malato per rapire
gemiti di vita
schegge di rubini
lettere,
per aggirare il nulla.

Assetato disegnerò il vuoto
e tu dentro
con tutte le cose
ad annegare impavide
come bambole nude
sorde e cieche
mentre il colore e il rumore
del grande mare su di me
ancora s'infrangerà.

Moto di rinascita
moto senza luogo
blasfemo sorriso
oltremodo oltraggioso.
Allucinazione o ennesimo
crudele dono.

Nulla basterà

La musica non basterà
ad abbracciare il mio cielo.
La notte oca di questo tramonto
il mare grembo, nulla basterà.
Volare più in alto
incanto madreperla
dolci divini orgasmi
tutta l'erotica materia so,
che a nulla basterà.
Dunque tu non basterai.
Scrivere questi versi sulle tue cosce
bere e sorridere amaramente.
La droga non basterà
così come la poesia
ed i ricordi più belli.
I sorrisi dei miei figli
il profumo della lavanda
del gelsomino, non basterà.
Perché il mio animo è oltre
ed i colori non lo raggiungeranno.
Neanche l'allucinazione sublime, basterà.
Neanche la morte,
basterà.

Pianoforte naufragio

Nero pianoforte
a coda lunga
gettato alle acque
tempestose e devianti
a sfracellarsi sugli scogli
del destino feroce.
Cinico e baro.

Legno fracido
pezzi di laccato
tasti
neri e bianchi
come denti
del mare, dispersi.
E corde
morse dal sale.

Pianoforte zattera della Medusa
stracci di carta pentagrammata
a far da bandiera
della grande risata disperata.
Materia dispersa
dalle acque dell'origine
divorata
tra intoccabili luccichii
quando il sole s'erge
così marziale
e pazzo.

Insonnia

Intuisco la profondità della notte
le acque chete della non esistenza
la morte di chi ha vissuto
la stessa vita assetata di sonno.

Odo i ruggiti dei tuoi tracolli
invadono la testa di metalli pesanti
ripiegano le membra sul ciglio del letto
rimirano uno scheletro che indossa un cappotto.

Lontano dagli occhi vicino al cuore

Sembra Napoli, tant'è bella.
Sirena distesa
regina anarchica.
Tra scorci d'ombre
dense e fresche
ed assolati teatri
sangue e arena.

Palle prese a calci
da orde di bambini dal sorriso dorato
con le scarpe divorate dalla polvere
le mani sporche di vita
e le unghie lunghe.

Per le vie i palazzi
si abbracciano stretti
le voci s'attorcigliano
i corpi disperati s'accollano
la musica unge
la commedia dell'arte.

Spensierata e satura di grattacapi
per le vie s'affolla la stessa
vita di nessuno e di tutti
di chi s'affatica nel suo dolce far niente
e di chi la notte veglia
alla dolce brezza
dei suoi fiori del male.

Nota biografica

Giuseppe Dambrosio è nato a Milano nel 1976. Laureato in Filosofia e in Scienze Pedagogiche, attualmente insegna al liceo. Vincitore nel 2007 del Concorso per la miglior tesi di soggetto filosofico sul pensiero di L. Parinetto, nel 2012 ha pubblicato il saggio *L'alienato Pastore dell'Essere*, contenuto in *Corpo e Rivoluzione* a cura di M. Bellini, Ed. Mimesis. Per le Ed. Simple ha pubblicato due raccolte di poesie, *La vertigine della materia* (2007) e *Tra il dubbio e la bestia* (2013).